

**PROFESSIONI**

Fassbinder, il barocco e il cocaine-design. L'interior decorator Rafael de Cárdenas racconta come arreda le case di modelle e star
di Francesca Gentile



STANZE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

Due comodini dalla superficie a ragnatela, formata da gusci d'uovo frantumati e trattati. «Sì, mi piacciono, ma vorrei che il colore di sottofondo fosse più visibile. Si può fare?». Accontentare Rafael de Cárdenas è difficile. Lo sa bene Todd Merrill, proprietario dell'omonimo negozio di mobili vintage in Bleecker Street, Manhattan, dove il designer va spesso a curiosare alla ricerca di pezzi unici per i suoi clienti. «Sì, si può fare». Rafael è soddisfatto e ci lancia un'occhiata: «I like this store!». Piccolino, con un'aria da ragazzino dispettoso, de Cárdenas è nel suo momento magico, corteggiato dalle star e rincorso dai media. Deve il successo all'originalità dei suoi lavori più noti: gli interni confetto anni 50 delle residenze



All'estrema sinistra, il centro d'arte O.H.W.O.W. a Miami (anche nella foto al centro). Sopra, una cucina arredata da Cárdenas a New York. Nelle altre foto, la top model Jessica Stam e le sue case di New York e East Hampton.

della modella Jessica Stam a New York ed East Hampton, il clima vecchia Hollywood del ristorante Charles nel West Village, il negozio optical di sneaker Ubiq a Philadelphia, il vertiginoso styling black and white del centro d'arte O.H.W.O.W. di Miami. In cantiere ha un paio di residenze private (nomi dei proprietari, ancora top secret) e un ristorante a Soho in collaborazione con l'artista Jim Drain.

Stilista mancato e architetto per vocazione, sei anni fa inaugura lo studio Architecture at Large, dopo tre anni con Calvin Klein: «Un'ottima esperienza», ricorda, «ma la moda non era la mia strada». Allo stile dice subito di preferire la creazione di stati d'animo. L'ossatura di un progetto, sostiene, è costituita da atmosfere e umori. Il segreto del suo "non-stile" è racchiuso in un'estetica disomogenea e inclassificabile, oltre che nell'attenzione maniacale al dettaglio, vero protagonista dell'insieme decorativo.

Un atteggiamento un po' fanatico o forse mélo?

«Lo ammetto, mi piace generare difficoltà per lo sguardo, amplificare il dramma, rendere impossibile la concentrazione su una cosa. Sono innamorato del barocco, della prevalenza della finzione, delle immagini che suggeriscono un disorientamento, degli effetti spiazzanti».

I clienti si fidano?

«Sì, sono molto coraggiosi. Ho soprattutto una committente giovane, che non ha paura delle avventure. La maggior parte dei progetti che realizziamo riguarda case private. Un terzo, spazi commerciali».

Che rapporto ha con le richieste che le vengono fatte?

«Cerco di capire la persona che ho di fronte e di interpretarne i desideri, ovvio. Poi procedo con le mie idee. Nel ca-

so di Jessica Stam (ma, per favore, non dite che sono l'interior decorator delle modelle) ho creato un'atmosfera *girlish*, da ragazzina, usando colori e tessuti delicati. Sulle pareti, c'è una carta da parati dipinta a mano degli anni 40, ancora con le macchie lasciate dal tempo, che acquisto a Parigi da un fornitore di cui non rivelo il nome».

Lo stile (pardon, non-stile!) degli oggetti che sceglie gira sempre intorno al vintage?

«Utilizzo, per la maggior parte degli ambienti, mobili americani degli anni 70 e 80 (del resto, indosso un orologio di mia madre di quel periodo). Ultimamente mi sono lasciato sedurre dal film *Scarface* e dalle case dei trafficanti di droga di Miami: tavoli fuori misura fatti di materiali lucidi, poltrone giganti in pelle e oggetti color oro. Quello che a me piace chiamare cocaine-design».

Quanto Almodóvar c'è nei suoi ambienti? Quanta voglia, cioè, di condurre la visione sull'orlo di una crisi di nervi?

«Considero Almodóvar una figura politica. La Spagna che visitavo da ragazzino era un paese retrogrado. Pedro ha rotto gli schemi parlando di temi proibiti. Dal punto di vista estetico, però, mi sento più in sintonia con Greenaway e Fassbinder. La scena della donna che passa da una stanza all'altra cambiando colore d'abito a seconda del colore dell'ambiente in *Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante* mi è molto vicina. Così come la stanza delle *Lacrime amare di Petra von Kant*, sempre la stessa, ma sempre diversa nello stesso tempo. Puro melodramma».

E il design in senso stretto?

«Mi appassionano gli anni 80 italiani. Sottsass e Memphis. E Starck e Mariscal alle Olimpiadi di Barcellona».